

~~Uscita~~

SUD



Archivio  
Paolo Sylos Labini

convegno sul M.  
23-24 Marzo

Sylos - Labini → Mieli

.....studi socialisti, perchè mi consentiva di tornare nella terra siciliana, una testimonianza diretta di uno studioso che cercava di capire quello che accadeva, anche se i suoi interessi erano essenzialmente economici, teorici e concreti, non soltanto teorici. Un breve antefatto, quale è il mio primo rapporto con la Sicilia? Precede la mia chiamata ed ha luogo nel 1953, quando mi autofinanziai un viaggio nel Mezzogiorno per cercare di capire qualche cosa di più di quello che mi era consentito dall'origine familiare - io sono meridionale -; prima della Sicilia, volli cercare di capire meglio il Mezzogiorno, perchè i meridionali, soprattutto i meridionali della media e piccola borghesia intellettuale, che conoscono le grandi città, conoscono molto poco la realtà rurale e quella dei piccoli centri. / In Sicilia, però, siccome stavo finendo i fondi che ero riuscito a mettere da parte erano assolutamente privati, personali, ed allora ne avevo molto pochi di fondi, e allora in Sicilia, dovetti ridurre al minimo; purtroppo potetti fare una visita a Catania, proprio, e una puntata alla / ducea di Nelson /.

Ecco, scrissi dopo una relazione a questo viaggio, che detti a Salvemini, che io consideravo ~~collega~~ <sup>come</sup> quasi un parente stretto, era amico di famiglia; e lui mi fece una serie di appunti, di correzioni, di critiche, ed io pubblicai questo viaggio nel Ponte un anno e mezzo dopo averlo fatto - ci furono questi ritardi utilissimi dovuti non solo ai commenti critici di Salvemini, ma anche ai commenti critici di altri amici. Questa Relazione

-2-

uscì su IL PONTE nei primi tre numeri del '55, un anno e mezzo dopo. Lì, appunto, mi fermai a Catania. Non avevo nessuna idea che poi ci sarei dovuto tornare alcuni anni dopo, e fu una specie, così di caso; quando poi fui chiamato alla Università di Catania, mi sembrò interessante e premonitore, per così dire. Visitai molto brevemente la Ducea di Nelson che poi rivisitai insieme con Carlo Levi e con Danilo D'Elci quando Carlo Levi si presentò indipendente nelle liste del partito socialista, quando io ero a Catania, mi pare nel '59. Fui poi chiamato all'Università di Catania, alla fine del '57 e a Catania sono rimasto tre anni dal '57 al '60. In quel periodo ho avviato una indagine - che l'amico / Gia rizzo / ha voluto ricordarlo, una indagine molto ampia sulla economia siciliana, mobilitando un gruppo di laureandi e neolaureati, e chiedendo l'aiuto di colleghi, come Leonardì, che tuttora è a Catania, come Vittorio / Ottaviani / che è giurista fece una interessante Relazione sulla organizzazione della Regione e sul metodo di assunzione, mettendo in evidenza anche aspetti critici e le difficoltà anche di metodo che già allora erano molto chiare.

In quel periodo, prima del governo Milazzo, fui avvicinato - non ricordo più da chi, ma furono più di uno - per dare consigli alla Regione Siciliana, e specialmente veniva discussa la interpretazione dell'articolo che prevedeva un contributo di solidarietà nazionale. E mi si chiedeva in quanto economista di dare

la mia interpretazione di economista , per arrivare a proposte concrete sull'ammontare stesso del contributo e sulla destinazione, con elementi più precisi di quelli dell'articolo che prevedeva il finanziamento di un piano di opere pubbliche - questa è l'espressione - con l'obiettivo di livellare i redditi di lavoro e renderli simili, comparabili con quelli nazionali.

In quella circostanza elaborai un metodo molto semplice, ma forse molto utile di estrapolazioni affermative e del periodo necessario per ottenere un livellamento di aree economiche a diverso reddito, metodo che poi con l'amico Giorgio Foa abbiamo utilizzato nel nostro Rapporto alla Commissione per la Programmazione economica. Era il periodo, per usare <sup>il titolo</sup> del famoso romanzo, di *great expectations*, di grandi attese, di grandi speranze, che poi sono state in notevole parte deluse, <sup>sia</sup> quelle di trasformazione e di sviluppo economico della Sicilia, sia quelle di trasformazione e sviluppo economico e sociale e civile del paese, che è quello del periodo della programmazione. Per cui, quando ebbe luogo l'esperimento Milazzo, io ero già in rapporto - era appena iniziato - con la Regione, e l'interesse - in questo modo dovetti andare diverse volte a Palermo - il che fu utile per conoscere meglio quella parte della Sicilia che conoscevo allora molto meno, anche adesso conosco meglio la parte orientale che la parte occidentale. Ed effettivamente si tratta economicamente e socialmente di due Sicilie; nelle indagini

che poi organizzai: con questi neolaureati assistenti ed altri colleghi, ma anche questa parte di lavoro in loco, con indagini sul posto, venne fuori, questa differenza, diciamo, profondissima, dicevo, tra le due sicilie, nella struttura agraria, nella struttura commerciale, nella struttura industriale - in senso lato, compresa la piccolissima industria che dominava, e tuttora domina, nella Sicilia. Le differenze erano grandissime. Anche il meccanismo di intermediazione di prodotti agricoli, che è un punto molto delicato, molto importante, è una organizzazione che richiede una trasformazione, la quale può dare un respiro all'agricoltura, che purtroppo non ha.

Tuttavia, l'organizzazione del commercio all'ingrosso dei prodotti agricoli, degli agrumi per esempio, era profondamente diverso nella zona di Bacheria, nella zona di Palermo di quanto si potesse notare nella parte orientale. Nella parte di Bagheria/ c'erano intermediari di stile artificioso, in alcuni casi di stile che si può chiamare mafioso, di tipo di sfruttamento vero e proprio, ed anche di intimidazione; molto più difficile raccogliere dati sui vari passaggi, perché si parla di prezzi di prodotti agricoli - bene che vada ce ne sono tre, sempre per lo stesso prodotto; male che vada molto più di tre. Cioè, c'è il prezzo al produttore, il prezzo al primo intermediario, il prezzo al secondo intermediario, ed il prezzo al consumo, con sbalzi che del resto sono stati messi in rilievo sul piano nazionale, e che sono tanto maggiori

5.

quanto più forte è l'organizzazione chiusa di coloro che stanno all'inizio dell'intermediazione, soprattutto commercianti all'ingrosso che hanno organizzazione, autocarri, magazzini di deposito, e così via, nei quali possono influire fortemente sul prezzo. E difatti, ogni volta che la Regione ha voluto rompere con magazzini - frigoriferi ed altro, ha trovato difficoltà; non difficoltà puramente intellettuali o organizzative, nel senso di efficienza o inefficienza burocratica, ma resistenza fortissima degli interessi che potevano essere colpiti. Questo, è un indice delle differenze; ma le differenze apparivano in tutti i livelli. L'attività sindacale nella Sicilia occidentale era spesso non solo difficile ma rischiosa come è ben noto - e non soltanto per sindacalisti comunisti e socialisti, ma a volte anche per sindacalisti democratici cristiani - nella Sicilia orientale viceversa l'attività sindacale era più facile da un punto di vista sociale e politico; difficile dal punto di vista organizzativo, come del resto difficile in tutta la Sicilia l'attività sindacale era ed è difficile, perché domina la frammentazione sia dei fondi agrari sia delle attività industriali molto semplici, semiartigianali e del commercio, e in queste condizioni l'attività sindacale trova difficoltà <sup>più</sup> grandi. Il sindacato diventa forte e si sviluppa dove vi sono grandi unità produttive, la grande unità produttiva sindacalizza per così dire, gli operai, spontaneamente. Gli operai della Fiat costituiscono spontaneamente una organizzazione sindacale dovuta

*all'organizzazione stessa della produzione; là dove c'è frammentazione, sparpagliamento dei lavoratori, o è difficile organizzarli, e certe volte addirittura impossibile, sotto certe ampiezze di unità, i sindacati sanno che non possono operare; cercano di trovare un surrogato nella legge. La legge diventa un surrogato di quello che nelle regioni più sviluppate è stato il prodotto di un processo di concentrazione che ha dato luogo a delle grandissime unità.*

*Quale era il quadro che si presentava intorno al 1958, che è il periodo che maggiormente qui ci interessa? Il ben noto esodo agrario era già in atto; esodo agrario, persone che abbandonavano le campagne, soprattutto contadini poveri, e salariati - e braccianti in particolare, cioè salariati giornalieri, - che o andavano in altre parti della Sicilia - urbane, o in altre parti d'Italia; e questo soprattutto nel periodo di sostenuto sviluppo del Nord, era notevole l'emigrazione dalla Sicilia verso la Lombardia in modo particolare, o andavano all'estero. Queste erano le tre destinazioni. In quel periodo l'emigrazione era sostenuta. Ed è andata avanti con un ritmo sostenuto fino a pochi anni fa.*

*Da alcuni anni questa emigrazione è fortemente ridotta, in connessione con la crisi economica, con il rallentamento molto forte dello sviluppo industriale sia del Nord sia degli altri paesi europei; tanto che negli ultimi cinque anni questa emigrazione è stata minima; e la popolazione complessiva ha ripreso a salire. Notate che dal '63 al '73 la popolazione complessiva era rimasta pressochè stazionaria, cioè tutto l'incremento naturale che pure era sensibile ancora in Sicilia, come è sensibile nelle altre regioni, rispetto alle regioni del nord è ancora sensibile in tutto il Mezzogiorno; que-*

sto incremento si era riversato altrove; questa differenza della somma algebrica di coloro che entrano su questo teatro della vita e coloro che ne escono, perchè vanno, di solito, se sono siciliani, in Paradiso .. - la differenza, l'incremento naturale, che non diventa incremento di popolazione, quando c'è una emigrazione così forte; negli ultimi cinque anni viceversa la popolazione è aumentata perchè l'emigrazione si è fortemente ridotta. Allora, intorno agli anni che ci interessano, l'emigrazione è sensibile; l'esodo agrario è ancora forte, tanto che dal '51 al '58, in sette anni, l'agricoltura perde circa 150 mila unità lavorative, coltivatori diretti e salariati, e braccianti, - che se ne vanno, per cui la popolazione agraria dal 50 per cento, intorno o poco più, nel 1951, dopo la guerra e ~~dopo~~ gli anni della ricostruzione, scende al 40 % nel 1958.

L'industria è salita, da 330 passa a 430 mila unità. Ecco questo aumento è il risultato di una somma algebrica tra una frana di unità artigianali premoderne e uno sviluppo sia di unità artigianali di piccola industria, di tipo moderno, sia di nuove unità che cominciano ad insediarsi, soprattutto in quegli anni in Sicilia, sia private, come Montedison, sia-pubbliche- (allora era Edison) - sia pubbliche, come in quel periodo Gela il petrolio ed alcune strutture petrolifere e raffinazione del petrolio.

La somma algebrica quindi è nettamente positiva e queste spinte di sviluppo industriale si fanno sentire. E' uno sviluppo industriale particolare, molto simile a quello che ha luogo in altre regioni meridionali, dove ci sono alcune grandi unità che si inseriscono, ma in cui c'è una trasformazione del vecchio apparato industriale di piccole unità con nuove piccole unità.

Qui debbo fare una precisazione; siccome su questo punto ho scritto più volte in passato : bisogna distinguere diversi tipi di piccole unità. Ci sono quelle precapitalistiche, di tipo domestico, che ancora prevalgono nel Mezzogiorno, dopo l'unificazione, per alcuni decenni. Questa industria domestica, entra in crisi, soprattutto negli anni 80 e 90 del secolo scorso, e c'è addirittura una frana, cioè una fortissima riduzione degli addetti, che molto spesso sono donne. L'industria domestica è quella in cui "Berta filava". Sono donne, e è il periodo in cui tende a scomparire una industria della seta in Sicilia che usava come materia prima la seta coltivata in Calabria, è scomparso tutto: sia materia prima che il prodotto finito. E il Gonfalone dell'Università di Catania è fatta con la seta -materia prima-calabrese e trasformazione siciliana. Ecco c'è un tipo di industria, domestica, premoderna, che scompare. Con la scomparsa di questa, scompaiono un numero grandissimo di addetti, soprattutto donne. Per cui paradossalmente uno vede che l'incidenza delle donne sulla popolazione attiva era molto maggiore nel 1880 che non cento anni dopo, ma atten -



9.

tenzione, c'è questo tipo di industria. Poi c'è un periodo in cui la frana della vecchia industria domestica continua, in tono minore; ma entrano in difficoltà unità artigianali non del tipo domestico, non nelle mura domestiche, nemmeno nei casolari dei contadini, unità artigianali meno antiche, paracapitalistiche, non proprio capitalistiche, con alcuni settori in difficoltà particolari, e qualche altro che riesce a salvarsi. La somma algebrica però tende ad essere negativa addirittura; cioè questa situazione continua anche dopo la seconda guerra mondiale, con l'accelerazione della frana anche dell'artigianato cioè la fase successiva all'industria domestica di tipo antico, ma con la comparsa e lo sviluppo dell'artigianato di tipo nuovo (intendo, per esempio le officine di riparazioni meccaniche, che sono unità satelliti in fondo di grandi industrie, a volte ubicate altrove), in più con alcuni settori che si possono trovare nell'interno di alcune industrie che riescono a trasformarsi ed a divenire vitali. È importante osservare che questo fenomeno negli ultimi anni sta diventando rilevante: cioè, questo speciale tipo di artigianato di secondo tipo, di tipo moderno, comincia ad avere un peso maggiore di prima, non solo come artigianato satellite, ma come vero e proprio artigianato. Questo va posto in relazione con la situazione di crisi, degli ultimi dieci-quindici anni che ha colpito più la grande azienda che non la piccola; l'economista deve registrarlo anche se con una certa meraviglia perché può essere una inversione di tendenza: le unità artigianali possono uscire indenni da

situazioni di grave sommovimento nel mercato del lavoro, di prolungati scioperi che colpiscono soprattutto le grandi unità e non le piccole, dove l'azione sindacale è più debole. Indicazioni di questo genere si trovano in tutta Italia, negli ultimi sei o sette anni il numero degli indipendenti (che in tutta Italia aveva tendenza a diminuire) ha avuto viceversa in questi ultimi anni tendenza a aumentare. Anche in Sicilia. E' una tendenza da riguardare con molta attenzione, sia come interesse analitico, sia, come dirò poi nella conclusione nella mia relazione che non è di tipo storico, ma economico, come indicazioni da considerare sul piano terapeutico, degli interventi che possono essere suggeriti in questa nuova fase di sviluppo. Il livellamento dei redditi da lavoro auspicato in quell'articolo dello Statuto Regionale che riguarda il contributo di (solidarietà) nazionale, era nel '51 molto lontano - circa il 60% era la differenza, come media grossolana, della Sicilia rispetto al resto d'Italia - una cifra sensibilmente più bassa se si prende soltanto il Nord o soltanto la Lombardia - le cose non sono molto cambiate nel '58; ma questo può essere un fatto relativo sotto l'aspetto che non si erano fatti progressi relativi, ma un fatto positivo per i progressi assoluti, cioè, la Sicilia, nonostante tutto e il Mezzogiorno erano cresciuti con un ritmo simile a quello del resto dell'Italia. Questo rimane vero dalla fine della guerra a poi. Ed è un fatto positivo. Siccome noi meridionali siamo in clini ad essere molto

critici con noi stessi, questo è un bene, ma oltre un certo limite la critica diventa sterile, una specie di lamentela o di pianto disperato con una tendenza vivissima a dare la colpa agli altri, ai monopoli del Nord, al governo di Roma e così via; può essere importante osservare l'andamento del reddito siciliano e meridionale. Dal '51 in poi questo andamento è di uno sviluppo molto forte; non si è mai visto, dalla unificazione uno sviluppo così forte e sostenuto per un periodo così lungo. Tra la prima e la seconda guerra mondiale il quadro dell'andamento del reddito siciliano è lagrimevole e può essere visto semplicemente dal l'andamento dei consumi di elettricità, che crescono con un ritmo risibile. Probabilmente molti di loro sapranno che un francese  $\% \text{ } \dot{E} \text{ } e \text{ } r \text{ } \dot{E} /$  ha elaborato una "legge" una tendenza sistematica del consumo di elettricità a raddoppiare ogni dieci anni, cioè il tasso di incremento composto è di circa il 7% l'anno. Ora, in Sicilia, il tasso di incremento tra le due guerre è risibile, dell'1-2,5 per cento; non rispetta tale "legge"; invece in questo dopoguerra supera il 7%, cioè c'è una tendenza sia pure molto limitata a un recupero rispetto alla media nazionale, almeno per certi settori. Questo sviluppo si sostiene a un livello sostenuto. E tende ad essere uguale a quello del resto dell'Italia, negli anni '58 era molto simile, continua ad essere simile. Lo sforzo che la Regione cerca di fare e che alcuni economisti, tra cui io, indicano come necessario, quello di superare, di arrivare ad un tasso maggiore, per arrivare ad un tendenziale livellamento, ecco, questo sforzo non ha successo in quegli anni e soltanto negli ultimi 5 - 7 anni s. i. r. i

gli ultimi 5 - 7 anni si comincia a vedere un miglioramento relativo, purtroppo in condizioni di disagio generalizzato, quando anche l'Italia del nord è in difficoltà, ecco, la crisi del '75 colpisce il Mezzogiorno, contrariamente a quello che si è detto ripetutamente, relativamente meno di quanto colpisca la Lombardia e le regioni industrializzate. Probabilmente, perché le piccole unità se la cavano <sup>miglior</sup> in maniera meno negativa di quanto se la cavino le grandi unità, nel Centro e nel Nord. Quindi c'è questo sviluppo. Bisogna dire che questo sviluppo è sostenuto in misura notevole non solo da contributi di solidarietà nazionale dati ad hoc, come quello dati per <sup>la</sup> Sicilia, ma da contributi nascosti. Questo bisogna dirlo, perché non è stato messo abbastanza in rilievo <sup>che</sup> il paese, soprattutto l'Italia continentale e particolarmente le regioni del Nord danno alle regioni del sud. Francesco Saverio Nitti scriveva all'inizio del secolo che il Sud era sfruttato in tanti sensi compreso in quello economico e finanziario e perché le risorse erano drenate dal sud, sotto forma di tasse, di risparmio, e non venivano re-stituite che in parte perché non c'erano occasioni di investimento sufficiente per cui venivano utilizzate - se erano drenate attraverso i tributi - con opere pubbliche, che poi si facevano nel centro e nel nord, e se erano risparmi con investimenti che venivano effettuati soprattutto nel Centro e nel Nord.

Questo per i tempi di Nitti era vero; ma adesso si deve dire la verità, è vero l'opposto. La regola è diventata che le risorse

vengono drenate dal nord al sud, in che modo? Una dei modi  
è quello dei cosiddetti oneri sociali, prestazioni previden-  
ziali. La legge è uguale per tutti, ma il gettito/le presta-  
zioni che viene da sud è molto minore poi delle erogazioni,  
anche se una parte delle erogazioni si spreca attraverso una  
organizzazione amministrativa ed ospedaliera che lascia quasi tutto a desiderare; ma è pur vero che c'è un  
trasferimento di tensione, alcune delle quali pienamente  
giustificate, altre, come è noto, un poco meno giustificate,  
proprio apertamente, come sussidi che vengono attraverso o-  
pere pubbliche che sono fatte in misura molto maggiore di  
quanto non sia stato fatto durante il periodo tra le due  
guerre e prima della prima guerra mondiale. Nel complesso,  
le risorse disponibili per esempio in Sicilia, un sesto o  
un settimo di queste risorse, vengono al netto dal/ lordo /;  
se poi si va a vedere le Regioni, attraverso l'Annuario di  
contabilità nazionale che da alcuni anni si fa sul piano re-  
gionale, si scopre che le regioni che danno di più magari non  
si deve dirlo troppo perché Lombardi e Piemontesi si mettono  
a protestare!, vengono dal Nord, Lombardia e Piemonte. Mentre  
il centro è zona di smistamento, anche se c'è apparto netto e  
il sud è un recettore netto di queste risorse, anche - non  
esclusivamente ma anche per questo trasferimento di risorse  
il tasso di incremento del reddito rimane sostenuto. Si aggira

Trasferimenti  
in Sicilia

fino a pochi anni fa sull'ordine del 5 o 5,5%, che non è affatto male; inferiore a quello che si sarebbe dovuto avere per ottenere quel livellemaneto di cui parla quell'articolo dello Statuto, siapure nella forma curiosa dei redditi da lavoro. Dico "curiosa" perchè "tout se tient" c'è un meccanismo, un sistema economico fino a che non ci sarà una bella rivoluzione, che non ci starebbe affatto male, ma fino allora non è che ci sono redditi di lavoro che vanno per conto loro ed il resto - c'è una proporzionalità, per cui parlare di redditi da lavoro è un poco un eufemismo, si deve parlare di redditi in generale; le differenze possono esserci, la distribuzione del reddito può non restar e costante, ma entro limiti non molto ampi. Quella distanza è rimasta abbastanza uguale. Quindi vista come questione assoluta è un fatto abbastanza positivo perchè il Mezzogiorno poteva andare peggio, accrescere il proprio divario. E già c'è stato uno sforzo sia locale sia nazionale per mantenere la crescita del sud al livello del Nord.

Dal punto di vista delle great expectations, delle grandi attese di trasformazione e di accelerazione dello sviluppo invece, è stata una delusione. Nel '63 quando appunto stavo portando a termine quel volumaccio, quell'indagine, che durò i tre anni della mia permanenza in Sicilia (poco meno, l'avvia quasi subito), ma poi per finirla ci vollero altri tre; praticamente era finita quando stavo a Bologna (dopo Catania, fui chiamato a Bo-

logna per cui rimasi psicologicamente - stavo nel clima nebbioso ,freddino e piovoso di Bologna - ma continuavo a essere immerso nell'agricoltura siciliana, artigianato e industria e così via ) Ora, nel '63 avevo fatto due ipotesi di andamento per il futuro, nei prossimi dieci anni; l'ipotesi di sviluppo come è andato finora, e l'ipotesi di sviluppo accelerato; poi quando sono andato a Mozzano del Vallo, ho fatto il censimento del decennio, ex post, dopo che era avvenuto non più ex ante, e le cose sono andate quasi esattamente secondo la prima ipotesi, di estrapolazione meccanica, con qualche variazione per il peggio più che per il meglio, molto più vicino a quelle estrapolazioni; l'ipotesi di sviluppo accelerato era completamente rimasto da parte. Questo si può vedere come fatto positivo o negativo, a seconda del punto di vista dal quale ci si mette. Certo, adesso che sono molto meno giovane sono incline persino a vederlo in chiave positiva, nel senso che poteva andare anche peggio, e gli sforzi che sono stati fatti sono stati molto forti. A questo punto vorrei trattare il discorso dei gruppi, delle trasformazioni sociali e d economiche, facendo riferimento al '58.

A mano a mano il panorama che si presentava era questo : in Sicilia erano ancora molto forti gli interessi agrari, soprattutto dei proprietari, di quelli che contano, non soltanto

dei cosiddetti latifondisti, ma anche dei proprietari collegati con l'attività produttiva e con il commercio dei prodotti agricoli. Questo gruppo era forte, ma doveva tenere conto di altre spinte, di altri gruppi, sia dei piccoli proprietari e coltivatori diretti, che erano poi numerosissimi; cercando di considerarne gli interessi, non calpestarne gli interessi, sia di salariati, sia di impiegati, che allora erano abbastanza numerosi (nel '58 poco più di 100.000) adesso sono poco più di 200.000 circa il doppio, cioè; ecco, sono tanti gruppi che emergono. Forse il quadro che si può dire del Mezzogiorno, non solo in Sicilia, la differenza principale tra economia poco sviluppata che risente molto del passato, come l'economia del Mezzogiorno, la differenza con le economie come quella lombarda è che lì ci sono gruppi di interessi più omogenei, forti, compatti, e la frammentazione è molto minore. C'è una tendenza alla aggregazione molto più forte, mentre quello che domina qui è la frammentazione. Nel periodo in cui l'agricoltura è dominante, come accadde fino alla prima guerra mondiale, l'elemento aggregato è l'agricoltura; anzi vi è una ipersemplicificazione, perché il resto o non conta o conta pochissimo: sono persone poverissime la più parte analfabete (parlo del periodo ~~in~~ ~~prima~~ ~~guerra~~ ~~mondiale~~) ; quando dalla prima alla seconda, le cose cambiano - limitatamente, in mezzo alle difficoltà della crisi internazionale, poi la guerra d'Africa, di Spagna, la grande guerra mondiale, la seconda, - ci sono dei cambiamenti che però



si accelerano dopo la seconda guerra mondiale; l'esodo agrario è un fenomeno che si impone soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, prima ci sono fenomeni di limitatissima importanza.

Fino a Milazzo gli interessi agrari sono molto importanti, non solo: per la conservazione ma anche per la trasferimento. Qui è importante evitare schematismi che si ritrovano spesso anche tra gli interpreti politici, di vedere che un interesse - una volta visto un gruppo di interessi omogeneo - considerare omogeneo anche la sua azione politica, considerare abbastanza ovvi gli interessi che vengono perseguiti. Mentre questi interessi non sono ovvi, specialmente nell'interno stesso degli interessi ci può essere il proprietario agrario progressista, lungimirante e così via, ed il proprietario agrario invece retrivo, che sta attaccato alla tradizione, vuole conservare tutto in qualsiasi maniera; il proprietario agrario che nella vita politica si sforza, anche per un rispetto di se stesso, di trasformare, migliorare anche le condizioni dei contadini, magari dei suoi stessi contadini, con una componente magari paternalistica ma non spregevole, certamente preferibile a quella del proprietario agrario che questa preoccupazione non ha; quindi c'è una differenziazione interna, sia per il periodo

che si considera, *si* gli interessi sono diversi a breve o a lunga scadenza; si può dire che visti nel breve periodo, coloro che guardano gli interessi di gruppo, di sottoclasse, a lungo periodo sono i più intelligenti si dice, perché salvano gli interessi di fondo della propria classe, anche se cedono sui particolari; qui è difficilissimo dire chi ha ragione o torto nel lungo periodo; è importante sapere che queste differenze ci sono. E lo stesso Milazzo, lo sappiamo bene, viene da una famiglia di agrari illuminati; lui stesso fa uno sforzo di trasformazione che riguarda non soltanto l'agricoltura, riguarda la Sicilia.

In questo periodo di trasformazioni i movimenti e le aggregazioni sono in grosso movimenti che subiscono tensioni. Cominciano ad inserirsi in Sicilia, ma sempre con una forte componente di estraneità interessi industriali, sia privati che di pps. Ricordo in qualche riunione, alle quali partecipai, a Palermo, che c'era una zona di sinistra che guardava con estrema ostilità l'intervento delle pps, visti come intervento di un corpo estraneo, esterno, ostile; ed io che cercavo di sostenere che si trattava di imbrigliare, controllare, ma che non era necessariamente per il danno della Sicilia - e dovetti avere delle polemiche piuttosto vivaci; cioè, c'era anche questo atteggiamento di difesa della propria autonomia, questa paura che in qualche maniera gli interessi esterni potessero incidere su questo quadro di notevoli tensioni che ci sono nella politica e nella economia, questa tensione degli anni 57-58-59 sono abbastanza significativi; però la interpretazione non può

essere univoca, sembrava inevitabile e fatale - non lo era invece inevitabile e fatale quello che è successo, questo vorrei dire - non sono ovvii gli interessi dei gruppi agrari, non dovevano essere necessariamente interpretati in quel modo; qui vorrei riprendere una specie di appello a non -specialmente agli intellettuali di sinistra - i quali hanno spesso lasciato cadere la proposta che faceva Gramsci, il quale, giovanissimo era stato praticamente corciano, non si era mai distaccato da Croce, e auspicava una sintesi tra l'idealismo tedesco e italiano con la filosofia della prassi, con il marxismo; questa sintesi non mi sembra sia stata tentata in maniera organica, consapevole; è più nei fatti che nelle intenzioni. Cioè, non è vero, come dice Croce - secondo me - che le idee sono tutto e gli interessi economici non contano; e non è nemmeno vero il contrario, non è nemmeno una proposizione marxista, che gli interessi economici sono tutto e le idee sono delle piccole appendici, degli elementi sovrastrutturali. E' vero l'uno e l'altro, ed il guaio di questa formula che sembra così fissa, non è invece nemmeno il 50 e il 50; in certi periodi conto le idee, i proponimenti gli sforzi dello spirito in maniera molto forte; in altri periodi le spinte dei raggruppamenti soprattutto di tipo socio-economico possono avere una prevalenza. Non c'è mai un predominio assoluto per l'una o l'altra spinta; in quel periodo noi assistiamo a queste strategie alternative, e questi interessi (interessante anche l'episodio di/Lacavera/ che io conobbi

che fu messo a capo della SOFIS proprio dal governo Milazzo, su richiesta dei comunisti, un Lacavera che si era fatto la fama di un enfant terrible della Confindustria perchè in conflitto violento soprattutto con De Biasi personaggio potente, sinistro (non nel senso !) della Confindustria e Lacavera che difendeva i diritti all'industrializzazione dell'Isola sia attraverso incentivazioni sia attraverso iniziative industriali di tipo regionale. )

Ricordo i dibattiti giornalistici, e non giornalistici, su consorzi di bonifica sulla/pulizia/ che si volle fare attraverso il governo Milazzo, con provvedimenti giudicati positivi di rinnovamento della valorizzazione di certe spinte innescate dalla riforma agraria nelle campagne; questo è abbastanza presente nella mia mente, perchè le vivevo.

Quali di queste spinte sono rimaste? Sono successe dopo tante cose, forse la principale è questa, che allora c'erano 97.000 addetti nella P.A. di tipo regionale, locale ecc. e 760 000 addetti all'agricoltura nel '51. Nel '58 erano 615 gli addetti all'agricoltura e 115 e un poco più nella P.A. Oggi, anche se le cose cambiano un poco negli anni sono soltanto 350 000 addetti (meno della metà del '51) in agricoltura e 125 000 addetti nella pubblica Amministrazione. Cioè l'area della P.A. è fortemente cresciuta rispetto all'agricoltura.

Gli interessi agrari si sono ridotti, obiettivamente indipendentemente dagli errori o non errori dei politici che cercavano di esprimere in maniera retriva o non retriva gli interessi dei proprietari. Allora, questo contrasta, però con quello che appare in superficie. In superficie sembra che non molte cose siano cambiate; la percentuale dei voti alla DC è oscillata, persino con l'esperimento Malazzo non ci furono grandi sbalzi; ci fu un travaso dai monarchici, soprattutto monarchici popolari, e così via, fu uno dei serbatoi, qualche perdita dei MSI qualche perdita anche democristiana, ma non molte. Insomma il partito democristiano oscilla in misura molto limitata. Sotto, avvengono cose da pazzi! Voglio dire con l'agricoltura che in gran parte si svuota, l'emigrazione che si accelera poi si indebolisce; e così via; l'industrializzazione che da allora ha avuto le grandi unità (dopo, non mi sembra ve ne siano state altre); c'è stato qualche sviluppo sotto la superficie di aziende anche medie, oltre che piccole, e piccole moderne, come dicevo prima. La spinta data dalla SOFIS, da Lacavera, purtroppo non ha dato risultati di rilievo; la industrializzazione che allora poteva fare nascere delle speranze; gli addetti all'industria, sono cambiati in pochissimo, dal 1958-59; cioè andando avanti con quella somma algebrica di cui parlavo in cui i più e meno sono diventati quasi uguali, sono diventati zero; mentre c'era stato un aumento

aumento di 100.000 dal 51 al 58; negli ultimi cinque o sei anni stanno crescendo gli indipendenti, le piccolissime unità di aziende familiari, e così via. Un andamento, insomma, da osservare con grande attenzione, e non è soltanto siciliano, avviene anche in Italia. E dal poco che ho potuto vedere, perché sulla struttura industriale in Italia bisogna aspettare i censimenti, non è facile averli - anche in altri paesi industrializzati, per ragioni non molto facili, ma vi è una certa ripresa delle piccole unità, anche in Inghilterra, negli USA, - con una fase abusata che detesto ma che (fine traccia 1)

(traccia 2: )

... esce due o tre anni fa un libro "Small is beautiful:" Il piccolo è bello", ~~come~~ <sup>come</sup> quasi uno slogan. Non è una scoperta di un fatto nuovo, ~~ma la tendenza è nuova.~~ <sup>ma la tendenza è nuova.</sup> ~~l'individuazione di un fenomeno nuovo.~~ Anche prima c'era il piccolo, ma era in ritirata, sopraffatto per così dire, dal grande. Il grande, adesso, a quanto pare, segna una battuta di arresto. Perché? Certo, la crisi del petrolio, è stato un elemento che ha contribuito in vari modi. Ma forse

ancora di più ha contribuito la forte combattività sindacale, soprattutto in paesi come l'Italia e l'Inghilterra che hanno reso più vulnerabile le grandi unità rispetto alle piccole; il sovrappiù dinamico che viene creato (il sovrappiù non in senso marxistico, ma in senso di incremento di reddito netto, imputabile alla produttività) non è detto, non è scritto da nessuna parte che debba diventare profitto; può diventare profitto in certe condizioni, ma può diventare più salario che profitto in altre condizioni; questa altre condizioni si stanno verificando in alcuni paesi, tra l'altro l'Italia, e l'Inghilterra.

Ora, questo riguarda anche la Sicilia, perchè se le grandi unità trovano più difficile svilupparsi e quindi anche fare concorrenza alla media impresa, si crea uno spazio per le piccole unità, non soltanto in Lombardia ma anche di riflesso nelle regioni dove queste erano la regola, come in questi paesi. Accenno ad una indicazione pratica: le forze politiche, penso la sinistra in particolare, proprio perchè può essere un punto delicatissimo per la sinistra - può essere un punto in cui il potere sindacale può diminuire anzichè accrescersi, proprio per questo si deve osservare il fenomeno con enorme attenzione: vedere che cosa si può e che cosa conviene fare per lo sviluppo dell'occupazione e quindi forme che vadano organicamente incontro per aiutare e stimolare le piccole unità ed avere alcuni vantaggi dell'economia di scala, soprattutto quelle organizzative e com-

merciali, che di solito avevano soltanto grandi unità e trasferirle alle piccole sotto forme di acquisti, di consorzi di vendita, non soltanto all'interno ma anche di vendita all'estero - l'esperienza giapponese è molto istruttiva in proposito, può essere una via da studiare con enorme attenzione, può essere la via per cercare di fare di necessità virtù di trasformare delle difficoltà che in fondo questa situazione, non viene per forza propria, cerchiamo di trasformare queste difficoltà in posizioni di vantaggio. Poi c'è il quadro sociale e politico che, si dice, è cambiato. Va bene, è cambiato il quadro sociale, molto meno il quadro politico. Si deve qui edare atto con piacere per chi è risultato sostenitore, con dispiacere e preoccupazione da parte mia, della straordinaria abilità trasformistica della DC. C. la quale ha saputo andare avanti nonostante le trasformazioni interne, - questo sul piano italiano, non soltanto siciliano -; se si pensa all'importanza che aveva la base contadina, nella DC, i coltivatori, che era un baluardo enorme retto da gente in cui gli scrupoli non erano proprio il punto più importante della caratterizzazione; ebbene, questa parte agraria sta riducendosi progressivamente; eppure se uno ragiona in base a gruppi sociali, ergo, forza politica in senso statico, doveva prevedere un declino della DC, che invece non c'è stato. Come è riuscita ad evitarlo? Attraverso operazioni continuamente trasformistiche, vedendo i vari gruppi, nel quadro frastagliato, cercando di appoggiare quelli che a mano



a mano emergevano, come l'area degli impiegati pubblici; soprattutto attraverso la creazione di posti. Creazione di posti : e qui c'è un equivoco spesso ripetuto, che non necessariamente comporta creazione di posti parassitari. Si dice che la P.A. è sovrabbondante. L'ho anche scritto, ciò non toglie che hanno attribuito a me la responsabilità di avere creato l'idea o di avere alimentato l'idea che la zona di parassita entra nella zona pubblica. Può essere vero, e credo che sia vero, ma non in sé e per sé. Cioè, ci può essere una pubblica amministrazione e questo è senz'altro vero per il paese, che è ipertrofica per certi settori e zone, ed ipotrofica per certi altri. Abbiamo la parte tecnica dell'apparato pubblico che è sottoalimentato di persone; ne ha troppo poche, non troppe. Ministero delle Finanze, Ministero dell'Industria, i Lavori Pubblici, Geologi - non ne abbiamo: insomma se uno non mantiene il controllo gli viene il senso di rabbia: ma come?! Un paese che ha frane da tutte le parti, un pezzo della Calabria che frana continuamente, terremoti da non parlarne, inondazioni ogni tanto, e così via, che ha un numero risibile di geologi. Gli economisti fanno parte di una corporazione ed a Prodi ha detto : vedi un poco come stanno le cose con l'ufficio geologico. Dimmi se è vero che abbiamo una carta geologica che in pratica risale al secolo scorso, aggiornata fino alla prima guerra mondiale; fammi sapere quanti sono questi geologi, perché non dico negli Stati Uniti, ma negli altri paesi, e così via, il servizio geologico è fondamentale. La risposta è spaventosa. Anche

nelle zone terremotate si è usata la carta geologica dicamo di 50 o 80 anni fa; il Servizio è anchilosato. E non si è fatto praticamente nulla. Debbo dire che quando stetti in Sicilia, uno dei consigli che cercai di dare sia alla Regione, sia attraverso gli scritti, era di fare una ricerca idrogeologica: l'acqua è fondamentale per cambiare i connotati, dell'agri coltura, dell'industria, oltre che per i bisogni. Si possono dare appalti a società specializzate; e i soldi sono l'ultima cosa: questo nella mia vita di economista ho imparato nei rapporti con Regioni con lo Stato - non è mai l'aspetto finanziario la vera strozzatura. Quello è preso come scusa, come pretesto; è sempre l'aspetto politico ed organizzativo. Ed a volte anche quello organizzativo è preso come scusa e come alibi per la volontà politica o per l'esistenza di interessi che sono il vero ostacolo. Una ricerca a tappeto di questo genere, su tutto la Sicilia, poteva ripagare molto largamente il costo, anzi dare un rendimento straordinario. Naturalmente sarebbe stato ancora più efficiente se compiuta d'accordo e con il sostegno di un servizio geologico nazionale che viceversa manca. Questo, tra parentesi, non riguarda soltanto la Sicilia; è tutto il paese che è fortemente arretrato. E' bene saperlo, per non farsi illusioni, non andare incontro a nuove delusioni.

~~Nella conclusione~~ Vorrei dire questo, a titolo di conclusione. Di trasformazioni sociali, dal tempo di Milazzo in poi, ve ne sono state, ampie, - sotto certi aspetti c'è il motivo di congratularsi per il fatto che la Sicilia sia andata avanti:

con uno sviluppo che non va disprezzato; anche se è stato sostenuto da risorse provenienti da altre regioni. Certo, questo elemento già mette in evidenza il carattere problematico di questo sviluppo che è stato puntellato, sostenuto non è stato uno sviluppo veramente autonomo; poi subito dopo si deve avvertire che gli sforzi, le attese compiute per rendere autonomo lo sviluppo, accelerarlo in modo da ridurre progressivamente l'intervallo, la differenza, questo sforzo ha avuto poco successo; Paradossalmente, cominciano ad esserci segni parziali non dico di successo, ma di qualche piccolo guadagno, nel 1970 il reddito siciliano rappresentava il 49% del reddito nella Lombardia; nel 1975, la Sicilia aveva guadagnato 4 punti (53%) e ci sono indizi che fanno pensare che la tendenza è leggermente continuata; 4 punti non c'è male; ma quest'avviene in un quadro di difficoltà e di crisi, quelle stesse difficoltà che hanno portato a ridurre fortemente le emigrazioni dalla Sicilia verso le altre Regioni. Quindi nel dire fatti positivi subito bisogna aggiungere fatti negativi. Le trasformazioni economiche, l'industrializzazione si è fortemente limitata, lo sviluppo è stato molto debole, tanto negli ultimi 6, 7 o dieci anni comincia ad esserci qualche cosa di apparentemente nuovo, ma che se non va sostenuto può abortire e non dare luogo a trasformazioni degne di rilievo e di considerazione,

I cambiamenti forse più rilevanti che in parte sono imputabili al governo Milazzo, ma bisogna dargli atto di questi atti positivi nelle campagne; ed in parte sono il risultato di trasformazioni che erano già in atto prima, che sono arrivate a maturazione abbastanza rapida negli anni '56-'57 e '58, nelle campagne; queste trasformazioni sono andate avanti, con il segno più e meno; con il segno più, per le nuove tecniche, soprattutto trasformazioni agrarie di rilievo; in alcune parti progetti di irrigazione hanno fatto dei passi avanti, ma in altre parti i progetti di irrigazione dormono e sono ormai sterilizzati. Interessi precostituiti che si sono frapposti, inefficienza politica, inefficienza burocratica difficilissima. Una combinazione, probabilmente, di tutti questi elementi, come nel caso dello Iato, di cui mi occupai molto nel passato, e dopo avere fatto la Diga, le opere di irrigazione sono molto limitate; qual che cosa è stato fatto, ma molto meno di quanto si voleva, con ritardo enorme; alcuni ritardi sembrano continuare, e naturalmente le trasformazioni agrarie richiedono l'acqua come elemento fondamentale. Lo sviluppo delle cooperative ha fatto ulteriori passi avanti. Pare che sotto la superficie, cioè nella zona non visibile, passi avanti sono continuati, sotto forme di cooperative e di consorzi; ma anche qui il lavoro da fare è ampio, e le azioni di lotta anche - per quello che può valere la parola di un intellettuale che non ha responsabilità dirette a Trentino Lama e Benvenuto, - ho detto che nel Mezzogiorno fare lo scio-

però così non serve a nulla; è una presa in giro collettiva  
per dire : facciamo lo sciopero per lo sviluppo del Mezzogiorno  
- lo fanno tutti, compresi i più biechi reazionari, ed il  
giorno dopo è finito tutto, e così via; oppure si tratta di fa-  
re ,scioperi o non scioperi, spingere per progetti definiti,  
 per portare avanti quei progetti; e a volte si possono trovare  
 amministratori che possono essere persino contenti che ci sia  
 la "spinta" della famosissima base che aiuta a vincere delle resi-  
 stenze interne contro l'attuazione dicerti progetti. E allora  
 la lotta.

E allora in conclusione - a un certo momento finisco -vor-  
 rei fare una riflessione. E qui mi rivolgo soprattutto ai ragaz-  
 zi, ai giovani giovanissimi, perchè credo che il compito di uno  
 della mia età è quello di cercare di fare in modo che il numero  
 delle delusioni, quindi delle amarezze, delle frustrazioni che  
 i giovani possano subire sia il minimo possibile; ecco soprat-  
 tutto negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una specie di grand  
 esplosione di aspettative di tipo rivoluzionario; nell'altro  
 movimento studentesco, in parte anche in questo, l'aggettivo  
 riformista era una forma certe volte spiritose certe volte  
 meno spiritose di ingiuria, di offesa: "riformista!, una specie  
 di verme della terra!"; invece le cose da cambiare sono così  
 ampie, la corruzione così grave, diciamo l'immobilismo politico  
 così atroce pure nelle apparenti trasformazioni, l'arretratezza  
 così grave che non possono andare i pannicelli caldi, ci vuole la  
 grande rivoluzione. Noi siamo disponibili solo per le grandi

cose, non per le piccole; questo era l'atteggiamento dei giovani. Questi giovani impegnati hanno poi raccolto ampie delusioni; in un periodo più breve di tempo sono riusciti a raccogliere delusioni più gravi di quelle che io abbia raccolte in un periodo molto più lungo! Il riformismo veniva irriso - sciocchezza, piccole azioni di retroguardia, cambiare tutto, - e così via! L'obiezione che facevo nell'altro movimento studentesco e che si è andato sempre più consolidando che certe volte chi troppe vuole nulla stringe, che chi vuole cambiare tutto, alla fine può non cambiare nulla e non ci sono le condizioni obiettive per un cambiamento radicale, profondo e rapido. Ed in Italia sempre più chiaramente queste condizioni non ci sono. E allora quel senso di amarezza che non solo tra i giovani, ma anche tra giovanissimi - studenti e neolaureati - e perfino tra giovan studiosi - l'ho intravisto persino in alcune relazioni che ho letto : quale è il metodo, il modo per contrastare, controbilanciare questa tendenza al pessimismo? Quella di abbandonare queste visioni affascinanti, ma in gran parte parolose, di rivoluzione immediata, e così via, che sono la scorciatoia per evitare il cammino molto più faticante del giorno per giorno, della piccola cosa. del mattone da cambiare, della conoscenza spicciola e specifica che bisogna fare, ecco diventano un alibi. Un alibi non per un tempo, si dice, ma solo per le grandi cose. Bisogna invece essere disponibili soprattutto per le piccole cose, perché poi le grandi possono essere fatte dalle piccole. In questo spirito una riconsiderazione, una riconsiderazione di un progetto di sviluppo della Sicilia, in cui non ci siano, neanche nelle mode:

quando avevo parecchie più illusioni di quanto ne abbia adesso  
 sull'Italia in generale sul Mezzogiorno in particolare, ma an-  
 che allora quando ero qui e scrivevo per esempio anche sul piano  
 della politica economica, l'ipotesi che suggerivo come base  
 di politica economica non era quello del raggiungimento rapidis-  
 simo - no parlavo di 20-30 anni, questa era la mia unità di  
 misura, che mi pareva già un tempo sterminato - fosse vero, sare-  
 mo già sul piano del livellamento, perché venti anni sono pas-  
 sati e trenta passano rapidamente; anche allora, non ero giovanis-  
 simo e non potevo permettermi il lusso di volare con le ali  
 della fantasia, bisogna essere ancora più cauti, ma nello  
 stesso tempo concreti; l'idea del piccolo cambiamento non si-  
 gnifica che si viene bene, se no pazienza. No, bisogna darsi da  
 fare; il nostro guaio è che siamo un paese magari di leoni,  
 con grandi ruggiti o grandi cose in un giorno, meglio un  
 giorno da leone che cento da pecore, meglio ancora però come  
 formiche che portano un piccolo contributo ogni giorno, senza  
 scoraggiarsi, di fronte - è bene che lo sappiate - di fronte  
 alle visioni più tremende che si possono immaginare, vedere nel  
 l'interno la vita sociale e politica italiana è una visione  
 dura, che può provocare traumi, lo dico ai ragazzi; non bisogna, ecco,  
 lasciarsi socoraggiare. Per varie ragioni; dapprima per principio  
 per vivere; e secondo, mi richiamo ad una osservazione fatta;  
 è sbagliata vedere tutto in un colore, per cui si individua un

gruppo di interessi, lo si condanna come contrario, negativo reazionario, in quanto tale; si vede il gruppo politico e lo si condanna in blocco. Questo è un altro elemento di puerilità ed immaturità, diciamo, nell'approccio ai problemi. E' la differenziazione che va sempre vista, la varietà per il male ma anche per il bene; andare a scavare dove ci può essere il bene, per cercare di rafforzarlo. Un progetto di sviluppo economico e civile in Italia in Sicilia in particolare può essere riconsiderato in termini più sobri, senza visioni grandiose e straordinarie di trasformazioni immediate, ma lente si tratta di studiare, abbandonando rapidamente gli slogan gli elementi unificanti ma ingannevoli, cercare di entrare nell'interno, guardare sotto questi cambiamenti che stanno sotto una apparente immobilità; in Sicilia tutto c'è fuori che immobilità. Io ho dato alcuni dati, altri ne potevo dare, Le trasformazioni ed i cambiamenti sono continui e profondi. Si tratta di conoscerli per poterli poi operare. Le prospettive che si possono aprire sono notevoli, e forse proprio attraverso le difficoltà passate, e quelle che sta passando economicamente e politicamente l'Italia in questo periodo, possono essere volte per il bene, in senso costruttivo.

Grazie mille.

MODERATORE - La parola al prof. SYLOS LABINI Per le conclusioni.



## SYLOS LABINI

Cercherò di essere non telegrafico ma cablografico!  
 Così - siccome i cablogrammi sono più costosi, uno è ancora  
 più stringato - (commento : non ci vuole violentare...) Sarei  
 io a violentare il pubblico dopo tre ore o mezza, quattro ore!  
 Quindi elenco i punti in cui ho fissato le cose a cui si può  
 rispondere. E nemmeno a tutti risponderò perché alcuni com-  
 porterebbero una risposta troppo lunga.

Piccola impresa : in alcuni settori non può avere sviluppo  
 economico, come nella siderurgia.

Sono pienamente d'accordo. Ho insistito sulla piccola  
 impresa per due aspetti : 1) perché negli ultimi sei o sette  
 anni c'è stata una ripresa in sostegno dell'occupazione dato  
 dalla piccola impresa e media impresa; l'occupazione nella  
 grande azienda è in declino negli ultimi sei o sette anni,  
 è diminuita del 4% circa; se la somma algebrica è tutto sommata  
 positiva, lo si deve in parte alla stampella della Cassa d'Integrazione  
 che è una stampella ~~imparite~~ patologica, ed in parte al contrap-  
 peso dallo sviluppo della piccola impresa. Piccola impresa che  
 non vuole dire necessariamente familiare, microscopica, può es-  
 sere impresa di cinquanta addetti; se poi si dice che si deve  
 pensare anche alle imprese medie, sono completamente d'accordo,  
 imprese di 200 addetti; il punto è che in questa fase di crisi  
 economica e sociale, la grande impresa non è particolarmente

che ce ne siano tra produttori sì, tra commercianti all'in-  
grosso, bene organizzati, anche con legami politici, nella Si-  
cilia orientale. E le differenze sono profonde, non vanno  
sottovalutate. Anche le uccisioni di sindacalisti che ci  
furono nei primi dieci anni, fino a quando ero in Sicilia  
ogni tanto ce n'era una, erano nell'area occidentale, non  
nell'area orientale, dove si poteva fare una mappa con un  
cimitero abbastanza agghiacciante, dove si vede che l'orga-  
nizzazione sindacale incontra ostacoli ben più gravi an-  
che da quella parte. Era soltanto un richiamo, non credo a-  
strato; poi si capisce, dal punto di vista politico, l'orga-  
nizzazione unitaria, diciamo, sta a Palermo, però nella parte  
occidentale; quindi ci sono anche condizionamenti particolari  
anche in quella città.

Cambiamenti e blocco di potere. - Qui riunisco, perchè  
parecchi - non sono stato chiaro. Ecco il mio elogio alla De-  
mocrazia Cristiana! Elogio di provocazione, come è noto non  
sono democristiano, anche se applico il criterio della diffe-  
renziazione, anche lì non tutti i democristiani sono uguali  
Pandolfi, per esempio ha tutta la mia stima; Salvo ~~Clifford~~ invece  
~~non riceve la mia ammirazione, tanto per un~~  
~~piuttosto no, per fare nomi~~; eppure stanno nello stesso  
partito; e anche nell'area siciliana si possono fare diffe-  
renziazioni analoghe; però, nel complesso io vedo, diciamo, que-  
sta forza democristiana - è un atteggiamento che la sinistra  
dovrebbe .. - non è che, c'è l'idea dei cattivi che sono cattivi;  
certo, per definizione sono cattivi; l'importante è di fare l'au-

dinamica ed allora il consiglio era per questa fase, di puntare alla media e piccola impresa, con forme diverse organizzative ed aggregative, dai consorzi di acquisti e di vendita, modelli del tipo giapponese, una parte cospicua della potenza competitiva dell'industria giapponese è imputabile a consorzi collegati con alcune grandi organizzazioni private e pubbliche - lì la mescolanza è chimica addirittura che sfruttano le economie commerciali di scalo con l'economia di piccole unità come in certi settori - industrie alimentari di abbigliamento vestiario ed altro - possono avere cittadinanza. Non consiglieri di fare adesso un centro siderurgico in Sicilia quando in Europa il problema è addirittura di smantellare una parte nè grandi imprese chimiche che stanno in difficoltà tremenda, e non soltanto per il 79 ma anche per alcuni anni avvenire; senza con questo accantonare la grande impresa, ma considerando che può essere un tempo inadatto questo, d un punto i vista economico.

Se c'è frattura tra Est e Ovest della Sicilia. - Non c'è frattura, ma le differenze sono spesso sottovalutate non soltanto dai siciliani, ma anche dai non siciliani. E questa è la mia esperienza. Volevo metter in evidenza che le differenze sono notevolissime e si vedono in concreto quando si studia la organizzazione agraria, le forme di commercio all'ingrosso dei prodotti agricoli, anche le forme di piccoli consorzi privati in Italia ed all'estero. Ne ho trovati nel Catanese, allora, e probabilmente saranno anche cresciuti; non sembra che v e ne siano - tra produttori che si fanno anche commercianti - non

36.

di fare l'autocritica come è stato detto da Sar/do/ /Masterlone/  
 Qui sono cattivi per definizione. Mi sembra l' atteggiamento  
 degli intellettuali dell'Americ a Latina : tutti i mali di-  
 pendono dagli americani i quali sono cattivi. Quelli si sa  
 che sono cattivi per definizione. Il punto è : come mai i buoni  
 non riescono a contrapporsi in maniera valida e seria ed  
 invece di fare il piagnisteo <sup>cattivi</sup> ~~et~~ cattivi non si organizzano in  
 positivo? Questo è il punto. Questo è l'elemento che può fare  
 uscire da uno stato di subordinazione effettivo a livello so-  
 ciale e direi anche a livello politico. I democristiani vanno  
 studiati, ma non vanno imitati; questo lo dicono, non so se ci  
 sono, i comunisti, che negli ultimi anni si sono messi a fare  
 troppo la concorrenza: no, vanno combattuti, in maniera civile  
 evidentemente, cercando di togliere quella iniziativa che fino  
 adesso hanno avuto, e con cui sono rimasti a galla con quel-  
 la percentuale così stabilmente elevata, nonostante tutti i più  
 straordinari - certo, alcuni cambiamenti: li hanno provocati  
 essi stessi. E' vero che si avvantaggiano di una situazione  
 singolare come quella dell'esistenza della Chiesa; adesso meno,  
 almeno sembra un poco meno; ma questo per me è motivo di provoca-  
 zione per costringere la sinistra a un autocritica . Non è un  
 riconoscimento ammirato, io non batto le mani; mi rammarico <sup>ù</sup>, mi  
 addoloro di questo stato di cose, soprattutto perchè in Sicilia,  
 questa continuità nella supremazia politica ha significato ritar-

ritardo .E' vero è stato gestito un certo sviluppo con una  
 componente assistenziale, politicamente voluta; in fondo il  
 protezionismo del principio del secolo per il Nord è stato  
 attuato sotto la pressione di interessi industriali - ades-  
 so invece ci sta un problema di stabilizzazione sociale con  
 particolare riguardo ai ceti medi, che comporta quel riafflusso  
 di risorse, anch quello lo dicevo a scopo critico, non a scopo  
 di critica della Sicilia, o del Mezzogiorno, ma proprio perchè  
 come indice di uno stato di fatto che va viceversa cambiato.

Si diceva: attenzione le operazioni di aggiustamento non  
 bastano odi fronte al disgregamento sociale del Mezzogiorno;  
 e quindi le riforme io non ci credo. Le forze, pr stroncare almeno  
 alcuni rami parassitari non se ne vedono; ma io vorrei dire  
 al simpatico relatore con il quale simpatizzo anche negli obiet-  
 tivi : sei tu, siete voi, siete le forze. Fino a che queste  
 forze si lamentano della cattiveria degli altri, il rifiuto  
 programmatico : di chi? I cattivoni? Ma i cattivono sono catti-  
 voni. Ma i cattivoni, noln c'è da fare la scoperta ogni giorno  
 che sono cost malvagi che non vogliono cambiare nulla ecce-  
 tera. Quello lo sappiamo. Ricordare non guasta. Ma poi si deve  
 dire: - quelli che vogliono cambiare cosa fanno, oltre i piagni-  
 stei? E le critiche generiche? Quali forme organizzative, in  
 concreto anche modeste. Il punto è il mattone. Non vedo il Mezzo  
 giorno e tanto meno la Sicilia come una casa fondamentalmente

bella che abbia bisogno di alcuni mattoni, di piccoli aggiu-  
 stamenti. No, i miei cambiamenti di mattone, se così posso di-  
 re, sono di tipo rivoluzionario, cioè io li voglio cambiare  
 tutti questi mattoni, però, siccome non credo alla esplosione  
 improvvisa, eroica, straordinaria, - quella settimana che cam-  
 bia la faccia del mondo e del Mezzogiorno in particolare - di-  
 co che questi mattoni vanno cambiati con un disegno lungo, fat-  
 to di conoscenza critica di difficoltà inenarrabili, di scora-  
 qiamenti di fronte alle forze che si oppongono, o, ma con una  
 azione di forno per giorno. E non dicendo che non vale la pena  
 di perdere il tempo con le piccole cose, dobbiamo cambiare tutto.  
 Questo è il modo per non fare nulla, è il modo per cui persone  
 che in buona fede si credono rivoluzionarie, perchè se non sono  
 riformiste sono rivoluzionarie, perchè se no, che diavolo, c'è  
 un terzo sesso? - che si ritengono rivoluzionarie e poi diven-  
 tano persone conservatrici nel modo più totale; perchè se il pic-  
 colo non conviene fare e dice di essere disponibile solo per le  
 grandi cose - le grandi cose non si fanno e non si fa ~~nessuna~~  
~~di~~ nulla. E' il risultato che ho visto a Roma. Sapete che c'è la  
 questione delle borgate; quando mi sono occupato del problema con  
 pochi riformisti, diciamo, come me, nessuno mi seguiva; in partico-  
 lare i giovani che cominciavano a occuparsi col movimento stu-  
 dentesco dicevano: ma ci vuole ben altro, e che? Parallel'uni-  
 versità e cambiamo tutto. In dieci anni cambiamenti ci sono

*stati, tutti in peggio; e la città universitaria non serve nemmeno più come parcheggio di macchine, perché per dire il massimo si diceva che era diventato un parcheggio di macchine; ed adesso in certe giornate mai entrarvi per parcheggiare. La rivoluzione non si è fatta is here to come - ed è ancora da venire - ed il mito dei modelli alternativi fa parte di questa questione, sono miti che portano alla più totale conservazione nonostante le intenzioni di trasformazione radicale.*

*L'industria dello zolfo, operazione clientelare? E' stato chiesto. Dico attenzione. Qui ci sono stati dei cambiamenti già abbastanza chiari sul fenomeno per cui l'industria dello zolfo in Ischia era destinata al declino irreversibile. C'erano, così, non dico l'olio santo, ma alcune cose date al moribondo, come caramelle, ma era una industria destinata a scomparire per ragioni di trasformazione, per il fatto che lo zolfo veniva estratto come sottoprodotto in certi pozzi petroliferi francesi, per non parlare dello zolfo americano. Ebbe ripresa nella guerra di Corea questo zolfo quando vennero gli Americani pure a chiederlo e si faceva incetta di materie prime con una tecnologia alquanto diversa; nel produrlo; non c'erano state ancora le scoperte dei francesi, dopo di che, non c'è da guardare nel passato; sì, interessantissima la storia dello zolfo siciliano; ma intanto, dopo la scoperta nella California entra in crisi e il problema diventa: come si gestisce la crisi, non tanto il problema di come si spartiscono spoglie ricche di una produzione che ricca non è.*

La continuità del consenso con la DC : ho accennato.  
La profondità delle trasformazioni agrarie. Ecco lì,  
l'analisi è molto lunga. Nell'ambito in cui mi sono mosso  
allora (io non sono economista agrario), nell'ambito in cui  
mi sono mosso allora, quando seguivo queste ricerche, fui  
colpito dalle diversità delle situazioni e direi in gran  
parte dalla diversità delle risposte che è emersa nell'inter-  
vento del dott. Checco, (o prof. Checco) è che la grande pro-  
prietà latifondistica ( e non direi tanto l'ampiezza quanto  
il luogo della proprietà, dove c'era la tradizione della mo-  
nocoltura e in cui le trasformazioni erano difficili, costose  
e così via, è successo ben poco; in più c'erano le preoccupazio-  
ni per la riforma agraria, per cui si era in attesa; in vece  
nella piccola proprietà, non solo quella di nuovissima formazio-  
ne, una parte della quale, come è noto a tutti, andò male, non è  
stata vitale, ma una di quella già formata riuscì ad avan-  
taggiarsi di nuovi aiuti, incentivi "provvidenze" come si usa  
dire, per cui fu più reattiva quella piccola proprietà (di con-  
tadini medi e diretti coltivatori) che non la grande proprietà.  
Questo- ricordo con una forte differenziazione di zone. Qui vale  
più la differenza tra zone costiere e zone interne più che ovest  
ed est, dal punto di vista delle zone agrarie.

Scioperi (qui c'è stato un malinteso), io non me la pren-  
devo con gli scioperi pel Mezzogiorno, in quanto tali ma con  
la loro genericità; dico che uno sciopero per il Mezzogiorno,



come più di una volta è stato proclamato non solo non serve,  
ma alla fine diventa dannoso; se invece si fa lo sciopero per  
portare avanti progetti importantissimi di irrigazione, che  
si è detto in tante relazioni in tante cose, essere stati  
bloccati o da inefficienza burocratica da mancanza di volontà  
politica, peggio da interessi, quello è uno sciopero sacrosanto  
e se, sapendo vedere le cose nelle varie circostanze, uno scio-  
pero che si fa in Sicilia perché si rompano le resistenze della  
irrigazione che può venire fuori dagli acquedotti, è una cosa  
seria, è una cosa valida; quindi non sono contro lo sciopero in  
generale.

Per quanto riguarda la spinta salariale, su quello che di-  
ceva Di Bella mi pare che è stata una spinta che ha indotto alla  
modernizzazione, dico : attenzione. Entro certi limiti è vero. Tut-  
to è questione di limiti. Un bicchiere di vino al giorno fa bene.  
Anzi ieri ho scoperto su PANORAMA che chi beve moderatamente cam-  
pa tre anni in più in media rispetto a chi non beve affatto, non  
so se l'avete visto, è divertentissimo! Cioè chi beve moderata -  
mente, campa tre anni di più, in media, di chi non beve affatto, ma  
chi non beve affatto sta meglio di chi beve troppo perché quello  
camperà di meno, insomma! - Voglio dire, la spinta salariale (parlo  
come economista, non come politico) entro certi limiti va benis-  
simo, per questa spinta; oltre certi limiti non va più bene, per-  
ché fa cadere l'asinello invece di stimolarlo. Per esempio, negli  
anni '60, la spinta salariale è stata più robusta (parlo della I-

Italia e dell'industria manifatturiera) che negli anni '50. Effettivamente, ha dato una spinta alla modernizzazione; ma non c'è rosa senza spine; la spina ha comportato trasformazioni industriali che hanno portato o alla stagionalità dell'occupazione, perché accelerare la modernizzazione significa aumento di produttività; ed anche ha portato a ritmi di lavoro in certe industrie più intenso che sono state una delle cause dell'esplosione dell'autunno caldo del '69. Negli anni '50 i lavoratori erano pronti a lavorare di più se pagati di più, c'erano straordinari e si faceva un grande ricorso allo straordinario, pagato molto bene; ma a un certo momento le tensioni sono diventate molto forti, da sindacali sono diventate politiche e sono state una, non l'unica, causa. Bisogna vedere l'insieme del processo. Negli anni '70 invece, a mio giudizio, dal punto di vista economico, la spinta salariale è andata oltre: ma è stata un male dal punto di vista politico? Questo sarei molto più incerto. Ha significato un rafforzamento della classe economico, anche a costi economici. Come economista, sono obbligato a dirlo. Oltre certi limiti anche questo vantaggio diciamo politico di forza può diventare controoperante, provocare controreazioni alle quali la classe operaia non è pronta a rispondere ed alla fine praticamente diventa un guaio. Questa è la mia valutazione per cui dico: attenzione, questa forza va gestita in modo diverso, non per insistere su questa compressione, che in fondo è un obiettivo arretrato; mentre è un obiettivo importantissimo all'inizio del secolo quando gli operai hanno poco più di un livello di sussistenza, adesso gli

operai dalla parte garantita hanno nettamente più della sussistenza, insistere sulla busta paga diventa un obiettivo arretrato rispetto all'obiettivo delle condizioni di lavoro ed anche - ma ci vuole una preparazione adeguata, e non deve essere uno slogan - anche sul diritto all'informazione, che è una parola adesso poco più di uno slogan, può diventare una cosa seria, può diventare la strada attraverso cui, faticosamente ed attraverso lotte, la classe operaia può ulteriormente crescere, al limite scomparire in quanto classe operaia. Questa è la mia ambizione: scomparire. Gli operai che diventano tecnicamente sempre più colti, sempre più capaci di gestire il mondo al sotto-in-sù, sempre a un livello di gestione, alla fine non sono più operai, sono indistinguibili dai tecnici, dagli impiegati, ed a quel punto la classe operaia non ci sarà più; questo è il mio augurio, la mia speranza. Non è bello essere membri della classe operaia, anche se a qualche giovanotto sembra una cosa meravigliosa, eroica, e straordinaria. Lavoro duro, rischi di infortuni, e così via, tutte cose che vanno cambiate, e cambiate attraverso lotte; ma la idea della "busta paga" come qualche cosa di dominante, no.

Inoltre i problemi più delicati, oggi non stanno tanto nell'aumento dei salari, stanno nel fatto che la produttività aumenta troppo poco, semmai; e allora si tratta di gestire l'incremento di produttività, ma non nel senso di paralizzarlo. E ritorna qui il tema della DD. L'ho già detto: si capisce, è una

strategia politica alla quale la sinistra non ha saputo contrapporre un'altra strategia, perché dal punto di vista degli iperai ha lasciato che si concentrassero rivendicazioni sulla busta paga; per il resto spesso si è andati avanti a forza di slogan. Nella parte comunista, fino a non molti anni fa, con l'idea di palingenesi che dovevano cambiare; i grandi conti si facevano poi alla fine; e qui c'è una responsabilità che i grandi conti non si sono potuti fare e sono rimasti frustrati i ragazzi più recenti.

I ragazzi - e qui vengo a Salvo Matherlone/ per cattiveria chiamo Saldo!, e dico : cioè, non ho detto che tutto si riduce ad un'autocritica su Croce e Gramsci. Quella è una delle mie affermazioni, di uno dei temi che avrei visto con favore riprendere dagli intellettuali di sinistra e che viceversa ho visto lasciata da parte; ma per me la responsabilità di sinistra, non è tanto questa, - questa è degli intellettuali di sinistra che poi diciamo erano congeniali a questo tipo di problemi, soprattutto da parte degli storici e di studiosi di politica - ma invece la responsabilità della sinistra è ben altra. La principale, obbiettiva, è che la sinistra deve fare ancora un grosso sforzo per fare concorrenza, in maniera seria, in maniera capillare a un blocco storico politico come quello della Democrazia cristiana. E qui vengo al discorso anche di Fiore, ma evitando ciò che negli ultimi tempi sembrano abbiano fatto i comunisti - di subordinazione, d i dire : questa è una forza che

che nessuno può rompere; l'unico modo è accordarsi, e così via perché tanto con questa non c'è da fare. Non è bene. La strada per contrapporsi come alternativa politica non è immediata, non è ancora percorsa tutta. Siamo su quella strada ma il modo migliore non è quello di considerare sempre dal basso verso l'alto e come, secondo me, sbagliando gravemente hanno fatto i comunisti, oppure con quegli scarti fatti dai socialisti nella cui area, come più volte ho detto e come è noto, mi muovo, degli scarti che passano da amore ad odio; viceversa si tratta di valorizzare le forze di sinistra, non solo i sindacati, ma anche le cooperative; valorizzarli come conoscenza critica come collaborazione congiunta di una politica economica in particolare e politica generale, della sinistra; questo fino adesso è stato fatto molto poco, pochissimo in Sicilia; ed allora anche l'idea di un Istituto di Ricerca Regionale va bene, intanto direi ai miei amici e compagni socialisti di rafforzare gli studi non solo storici ma anche economici per un programma di sviluppo siciliano che possa mobilitare su di un piano non più di grandi aspettative messianiche, quindi destinato al fallimento ed alla delusione le varie forze, cominciando dai giovani intellettuali: a i quali non ho rivolto parole paternalistiche ma solo ho posto temi di riflessione; ho detto, attention s'il vous plait; avete visto che dopo le grandi aspettative del movimento studentesco, è poi venuta anche una grande delusione, perché erano in gran parte infondate, fondate sull'aria, non sulla

conoscenza critica specifica e non c'era l'intenzione -  
questa è una registrazione, se si vuole una polemica tutt'al-  
tro che paternidistica, /Salvo Mastrelone/ sa che queste cose  
le ho dette in assemblee invocate di studenti, in cui tutto  
mi si poteva dire meno che essere paternalista, perché usavo  
tra l'altro un linguaggio da carpentiere -

Ancora, il livello, me lo studierò - La redistribuzione.  
Forte in fondo ha detto cose che già avevo dette che ho ripe-  
tuto anch'io, avevo già scritto, senza fare una grossa cosa, sul  
la redistribuzione assistenziale; quello è il risultato di una  
politica che in un paese, più o meno democratico, sebbene un poco  
sgangherato come questo, era inevitabile se si voleva mantenere  
una stabilizzazione sociale; è l'equivalente moderno, nel periodo  
in cui i ceti medi, soprattutto di un certo tipo impiegatizio  
o (fine traccia)

(2<sup>a</sup> cassetta)

...una accusa al Mezzogiorno, un mezzogiorno parassitario : non  
è questo; è invece una politica, seguita specialmente dal parti-  
to della maggioranza, è stato il maestro, aveva già cominciato  
il fascismo, ma lo ha fortemente ampliato con gli enti inutili

e tutto il resto, che sono inutili come - ma sono utilissimi dal punto di vista politico, per l'opera di stabilizzazione sociale: quelli sono utilissimi. Non è che (chi è senza peccato scagli la prima pietra) anche la sinistra non ci ha mica piccole responsabilità; gli enti inutili è un poco come il deficit pubblico: tutti tuonano contro: tremendo! ecc. poi quando si tratta di togliere: no, quello no: quell'altro, no. Poi con giochi di concorrenza spietati, per cui i commercianti e comunisti no, perché i ceti medi; intendiamoci, i ceti medi, non per accarezzarli tutti, per fare il loro interesse a tappeto, no, alla fine diventa una esagerazione. Se è per quello c'è già la Democrazia cristiana. Non è quello il modo di uscire, come l'ultimo emendamento comunista, stanno diventando più realisti del re, una cosa straordinaria, i bottegai difesi non più come ecc, ma adesso addirittura... ecco, si va un poco oltre nel tentativo di concorrenza. Non è questa la concorrenza che va come non è quella che consiste a trovare anche a livello siciliano delle intese, delle meno raccomandabili; non è quella la strada. Quindi la redistribuzione assistenziale che Forte propone, che non va vista in termini di censura, come dato di fatto.

L'autopropulsione (connesso con questo): gli economisti parlano di autopropulsione quando in una determinata area - prendiamo l'impresa per il concetto di impresa, quando parte da zero ha bisogno di mezzi esterni; difficilmente si trova

il capitalista che mette tutto. Diventa autopropulsiva quando può autofinanziare il proprio sviluppo e ricorrere all'esterno soltanto per ulteriori ampliamenti; allora diventa autopropulsione. Una regione, una zona diventa autopropulsiva quando l'apporto dall'esterno non è più essenziale per il suo sviluppo. Per lo sviluppo del Mezzogiorno, l'apporto esterno è essenziale. Non starei a dire di togliere - vedrei invece con favore il fenomeno del raggiungimento dell'autopropulsione e vedrei in che misura, facendo uno studio approfondito conviene mantenerlo o ridurlo; e quando può essere ridotto - perché poi nel Mezzogiorno c'è un Mezzogiorno nel Mezzogiorno, che è la Calabria, per esempio, ecco. Il Sud del Sud. - Per spostare quindi verso aree che rimangono dentro alle aree stesse del Mezzogiorno.

Fiore diceva: come si fa a capire?

Si fa allora l'analisi con gli Annuari di Contabilità Nazionale. Uno può non crederci ed è un'altra cosa; ma se ci credi lì ci stanno le somme, con tutte le analisi specifiche, che alla fine diventano consumi ed investimenti, le due grandi categorie e poi risorse e reddito prodotto localmente. Quando le risorse superano il reddito prodotto localmente vuol dire che si pompano dall'esterno. E questo, oramai ci sono dati di contabilità nazionale che consentono di seguire il fenomeno - interessantissimo - perché se il pompaggio cresce il segno è pessimo; se invece il pompaggio diminuisce, è un segno molto buono. Come stanno le cose questo pompaggio, da dieci anni, va



questo pompaggio va un poco sù ed un poco giù; ma per fortuna non c'è una tendenza peggiorativa. Già è una cosa (sto diventando così pessimista, che alla fine divento... ottumista!); ed è già una cosa. Ma non c'è nel complesso una tendenza al miglioramento. Tutto mi fa credere - quelli di (Ancona) l'hanno visto per la fascia adriatica, e tutto mi fa credere che sia (posso andare a vedere i dati, venendo a questo convegno non so i risultati) e ci può essere questo elemento; ma non lo vedrei con indignazione. Il probela esiste, è posto in termini giusti; solo che bisogna fare l'analisi specifica nelle fasce che raggiungo l'autopropulsione; bisogna vedere in che modo la raggiungono, se si può togliere, per così dire, il canale di alimentazione.

Agenti sociali di livellamento . Si possono essere gli i sindacati, ma anche lì ci vuole una forte dialettica con gli stessi partiti di sinistra e con gli stessi centrali sindacali. Quello che è successo nell' ALFA SUD non mi piace, affatto, e non mi sembra una pagina molto gloriosa del movimento operaio; anzi ha creato un meccanismo che ha allontanato nuovi investimenti. " Facciamo nuovi investimenti per fare la fine del l'Alfa Sud? " quindi prenderei molto seriamente - e i comunisti lo chiamano effetto dimostrativo, per effetto dimostrativo con il segno meno, come quelli, per cercare poi di toglierne la carica negativa.

D'accordo sulla questione della programmazione; diciamo che non deve essere una parola, il frutto di analisi collegate. Nelle diverse università (Messina Catania, ecc) quelle che studiano storia, politica, economia, e così via; alcuni dei quali hanno partecipato validamente a questo convegno; se cominciassero a trovare - non è un consiglio paternalistico è un tema di riflessione, un suggerimento amichevole - non sono paternalista manco con i figli, figuriamoci se lo sono con gli studenti; spesso li mando affettuosamente, diciamo, a "morì ammazzato" - sempre affettuosamente, con simpatia e cordialità, perché quella mi sembra la cosa più seria che si possa fare il giovane non è un minus habens che deve essere guardato dall'alto in basso; è persona pensante - a volte malamente pensante - e l'altro ha il diritto di dirgli che sbaglia. Ecco se si trovasse qualche collegamento, con fini anche operativi di studiare i vari problemi, tenendo conto che una delle linee sbagliate, l'ho detto per tanto tempo senza successo, da me i consigli dati ai comunisti, li hanno accettati, quando erano piccoli, quando erano grossi, mai! Quando erano importanti mai. Piccoli consigli accettatissimi, Grandi consigli, zero) è che la linea di seguire in maniera incondizionata ma non in maniera univoca dalla politica di tipo democristiano degli incentivi in conto capitale, per le imprese, perché erano più facili da gestire e potevano essere gestiti in maniera più clientelare - spostare invece gli incentivi in conto lavoro. E' una cosa che ho detto quando stavo in programmazione prima che me ne andassi sbattendo la prota, sono un carattere, e così via, difficile di gusti, ec, ecco questa è una cosa

da riprendere, da vedere se non era una mia invenzione, ho il merito di avere martellato, in senso patetico, ma che poi non ha avuto successo) di spostare, senza aggravio per il bilancio pubblico che non ce la fa in questo periodo ad essere aggravato, ma con un risultato per l'occupazione che può essere molto maggiore. Se poi questo si collega all'idea di incentivi organizzativi per le unità medie e piccole, non soltanto le microscopiche, che possono portare un contributo all'occupazione, questo potrebbe avere grande importanza.

Una cosa che dovevo dire (e così chiudo) che dovevo dire, avevo i dati e non ho detto, che mentre dal punto di vista del reddito - questo vale come conclusione, a poco, se si vuole, amara ma come sprone, per cambiare, mentre dal punto di vista del reddito, sia pure con quei puntelli dai puntelli di cui avevo già parlato io dodici o tredici anni fa e poi di cui hanno riparlato Forte ed altri, il problema sul trasferimento di risorse, il reddito in questo dopoguerra è andato in maniera notevole. Come non era mai andato dall'unificazione in poi: 5% in media all'anno, non è da buttar via, con un incremento di popolazione di meno dell'uno (tenendo conto anche di questo, nettamente meno dell'uno), il resto è diventato, bene o male, più in certe zone, meno in altre, incremento del tenore di vita, e le zone di più atroce miseria sono scomparse; adesso la miseria c'è, è meno atroce; si trova in certe zone ben note e non è più una situazione

così diffusa come era 15-20 anni fa. Mentre dal punto di vista della produzione le cose non sono andate, tutto sommato, tanto male, dal punto di vista dell'occupazione sono andate male, e stanno andando male, soprattutto negli ultimi sei o sette anni, perché l'emigrazione verso il nord e verso l'estero è mezza finita, e qui le nuove leve non trovano da inserirsi; mentre c'era stata la bellezza di 100.000 unità in più nell'industria nel periodo premilazziano, nel periodo postmilazziano con oscillazioni varie, risultato di somme algebriche, l'industria ha dato pochissima maggiore occupazione, quasi zero dal punto di vista dell'occupazione visibile; certamente in sei o sette anni è cresciuta quella nera, quella non visibile che ha un connotato patologico; anche per questo conviene spingere le piccole imprese per renderle bianche, anche quelle che sono nere e sfuggono a tutti i controlli, e commettono abusi nei vari campi. Quindi dal punto di vista dell'occupazione le cose stanno andando molto male, e se continuano così, la situazione peggiorerà più di quanto sia peggiorata nel passato, per questa difficoltà di emigrazione. Quindi, la necessità di un programma di sviluppo che prenda come numero uno l'occupazione (non come fine a se stessa, ma che si regga con decrescente bisogno di sussidi, e di puntelli), un programma di sviluppo che abbia come riferimento non soltanto l'occupazione di lavoro manuale ma anche quello di lavoro intellettuale - e in quello intellettuale ci sta anche quello pubblico dove se ci sono quelli che non vanno in ufficio sono parassiti, direi sono ladri, - prendono lo stipendio e non ci vanno, quindi sono parassiti, ladri-parassiti; però quelli che lavo-

rano possono essere utili; il difetto della burocrazia italiana e quella siciliana, nel sud mi pare si accentua, è il difetto che è sovraccarica di persone a livelli non qualificati e carente nei livelli qualificati. Organizzare un servizio geologico in Sicilia, con un reparto per il ritrovamento delle acque, sarebbe un lavoro produttivissimo, il più produttivo di tutti, fatto con tecniche adeguate; e questo servizio avrebbe bisogno di burocrati, ma non per questo sarebbero parassiti. Anzi sarebbero utilissimi. Parassiti sarebbero quando o non fanno un tubo, oppure non so una parte degli spazzini di Palermo non spazzano, si pigliano lo stipendio, ma non spazzano (qualche volta ho detto la stessa cosa ma con un linguaggio un poco diverso). Lo stesso vale per Napoli. Quelli nascono parassiti e ladri. Non fanno nulla. E ci sono altri non qualificati di tipo bidelli, personale vario amministrativo generico; invece nella zona agraria, nella zona fiscale, nella zona geologica, nella zona di ingegneria lì c'è sistematicamente carenza. Lì la burocrazia va rafforzata. E questo rafforzamento comporta assunzioni di persone che possono essere produttive - nient'affatto clientelari; questa idea del parassitismo come fatto generico della pubblica amministrazione è sbagliata. E in un progetto di aumento dell'occupazione può entrare anche questo; e può entrare non alla chetichella con i favori, eccetera, ma con un progetto unitario che cerchi di accelerare le tendenze in atto, di cui tenga conto, per le parti positive, e di frenarle per i movimenti negativi. Grazie.

-----